

SUGLI ANTROPONIMI «ETNICI» DEL REGNO DI MICENE

di ENRICO SCAFA

Nell'ambito del filone d'indagine riguardante gli antroponimi a carattere etnico relativi a località che, salvo prova contraria, sono da ritenere «esterne» al regno miceneo presso i cui archivi sono registrate – sviluppato secondo le modalità e le finalità già illustrate¹ – il presente studio si occupa del corpus dei testi in Lineare B di Micene.

L'elenco degli antroponimi² appresso riportato comprende gli «etnici» riferentisi a località più o meno distanti dal territorio controllato dal Palazzo di Micene; sono stati inclusi anche quelli già esaminati (v. n. I A e integrazione in B, p. 95 n. 4) allo scopo di individuare le direttrici della politica «estera» micenea, come pure eventuali «rotte» di tipo commerciale o comunque di più generale interesse economico-politico (v. *infra*, II):

- | | | |
|----------------------------------|------------------------|--|
| 1. <i>a-ke-re-wi-jo</i> | MY Ge 603,5; 604,4 | (cfr. <i>a-ke-re-wa</i> PY) |
| 2. <i>a-re-su-ti-jo</i> | MY Au 609 v.3 | (cfr. Ἀλείσιον + -νθος) ³ |
| 3. <i>a-si-wi-jo</i> | MY Au 653,5; Au 657,11 | (cfr. Ἄσιος a PY e KN) |
| 4. <i>a₃-so-ni-jo</i> | MY Ui 651,4 | (cfr. Αἰσών; anche a PY e KN) |
| 5. <i>ka-ra-pa-so</i> | MY Oi 705,3 | (cfr. Κράπαθος / Κάρπαθος; anche a PY) |
| 6. <i>ke-re-no</i> | MY Au 102,6 | (cfr. Γερηνός in Messenia, anche a PY) |

¹ Cfr. A) E. Scafa, *Sulle relazioni esterne dei regni micenei secondo le testimonianze in Lineare B*, Atti del Simposio Italiano di Studi Egei, Roma 1999, pp. 269-283;

B) R. Paponi-E. Scafa, *Sulle relazioni esterne dei regni palaziali nell'ambito del mondo greco-miceneo*, SMEA XLI/1, 1999, pp. 91-101.

² Circa l'interpretazione greca (e relative osservazioni) dei termini micenei considerati nel presente studio, cfr. F.A. Jorro, *Diccionario micénico*, Madrid 1985; C.J. Ruijgh, *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam 1967; P. Chantraine, *Dict. Ét. de la langue grecque*, Paris 1968.

³ Cfr. Ruijgh, *op. cit.* p. 159 n. 323.

7. <i>ko-o-kene</i>	MY Oi 701,6; Oi 703,3; Oi 704,3	(cfr. Κόως + -γενης)
8. <i>pa-se-ri-jo</i>	MY Oe 121,2	(cfr. Φασηλῖς)
9. <i>pi-we-ri-si/di</i>	MY Oe 103,5; Fo 101,5	(cfr. Πιέρια)
10. <i>qa-ra-si-jo</i>	MY Au 657,6; 658,1	(cfr. Πραῖσιος)
11. <i>qo-ta</i>	MY V 659,3	(cfr. anche PY)
12. <i>wo-di-je-ja</i>	MY V 659,1	(cfr. anche PY)
13. <i>za-ku-si-jo</i>	MY Oe 122	(cfr. Ζάκυνθος)

Le espressioni etniche che sono state già utilizzate per delineare «rotte» di influenza politica (in senso lato) tra i regni micenei e terre d'oltremare sono precisamente:

1. *a-si-wi-jo* KN Df 1469.B; PY Cn 285; Eq 146.11; MY Au 653.5; Au 657.11; esso va collegato all'omerico Ἄσιος, che si riconnette con la Lidia.
2. *a₃-so-ni-jo* PY An 261.13; Jn 310.3; Jn 706.11; MY Ui 651.4; esso va collegato con il toponimo Αἰσών, presso Magnesia.
3. *ko-o-ke-ne* attestato solo a Micene e rapportato a Κόως.
4. *wo-di-je-ja* cfr. anche *wo-di-jo*; attestato a KN V 60,1; PY Jn 601,2; nonché – nella forma in *-ja* – a KN Ap 639,3; Ub 1318.3; Vn 1191,1; MY V 659,1; va aggiunta anche la forma *wo-do*, presente in KN V 7049; Xd 282. Questo termine (con le forme simili) è da collegare con l'isola di Rodi.
5. *za-ku-si-jo* attestato solo a Micene, come antroponimo etnico, e rapportato a Ζάκυνθος.

In particolare Rodi, Asion ed Asios rientrano nella «rotta» che congiunge il regno di Pilo a Rodi (per poi proseguire verso Nord-Est), mentre Coos e Zacinto appaiono associati solo con Micene. Va tuttavia osservato che anche Coos e Zacinto si trovano lungo delle rotte che non erano sconosciute a Pilo, miranti sia al versante anatolico dell'Egeo, sia all'Occidente. Lo stesso vale per Cnosso, con la significativa esclusione, però, dell'Occidente.

Queste «rotte» vengono ora arricchite dalle testimonianze che riguardano *pa-se-ri-jo* e *ka-ra-pa-so* da un lato e *a-re-su-ti-jo* dall'altro.

Infatti *pa-se-ri-jo* si riferisce a Φασηλῖς, città della Licia, mentre *ka-ra-pa-so* è da collegare con l'omerico Krapathos (= Karpathos), ovvero all'isola di Scarpanto (cfr. *Il. II* 676)⁴.

⁴ In *ka-ra-pa-so* è preferibile leggere la forma **krapasos* anziché **karpasos*, che avrebbe avuto in miceneo la grafia **ka-pa-so*, come attestato nelle forme simili *ka-pa-si-ja* / *ka-pa-ti-ja*. Inoltre l'alternanza *s/t*, documentata per l'appunto in queste forme simili, consente l'identificazione di **krapasos* con Krapathos.

A-re-su-ti-jo, invece, ci porta al toponimo Ἀλείσιον, e quindi all'Elide. Questo dato si integra perfettamente con quanto già conosciuto, e cioè con l'attestazione di Zacinto negli archivi di Micene: ciò non farebbe che confermare una caratteristica già posta in luce, ossia l'esistenza di un'autentica «rotta» da Micene verso Occidente (passando per il golfo di Corinto ed aree circostanti?).

Restano da considerare gli altri riferimenti etnici, che possono essere suddivisi tra quelli relativi a toponimi di tipo continentale e quelli «interni» – specificamente – ad altri regni micenei.

Si tengano presenti, infatti, le seguenti distinzioni:

- A) *pi-we-ri-si/di*
- B) *qa-ra-si-jo*
- C) *a-ke-re-wi-jo*
ke-re-no
qo-ta

Come accennato *pi-we-ri-si/di* si riferisce a Pieria, sita in una zona continentale ai confini della Macedonia. Il toponimo in oggetto è attestato anche a Pilo (cfr. *pi-we-re* in PY Aa 1182, come pure l'antroponimo *pi-we-ri-ja-ta* in PY Jn 389,3). Poiché la serie Aa, in cui è documentato, registra personale, per lo più femminile, associato a numerose località sicuramente esterne al regno di Pilo (cfr. ad es. *a-da-ra-te-ja*, *ku-ta-ra*, *ki-si-wi-ja*, *ki-ni-di-ja* ed infine *mi-ra-ti-ja*), a proposito delle quali si è parlato di donne «profughe» dinanzi all'incalzare di un invasore⁵, con ogni probabilità questa località va opportunamente ubicata in una zona non afferente ad alcuno dei Palazzi micenei già noti. Pertanto è ammissibile che si riferisca alla conosciuta località della Grecia settentrionale, anziché ad un toponimo omonimo del Peloponneso, più o meno inseribile nell'area di influenza di un Palazzo di questa regione.

Quanto al collegamento con un flusso di «profughi» si pone il quesito se il fronte d'invasione – se accettiamo questa associazione tra la gente di Pieria e le altre donne come un fatto significativo e non una semplice coincidenza (pur sempre possibile, specialmente se l'afflusso di donne da località distanti venisse interpretato come un semplice fatto migratorio) – non sia da ritenere più ampio di quanto si potrebbe immaginare (considerando in tal caso che, successivamente al loro sopravvenire, le donne sarebbero state inserite nel contesto operativo dell'economia palatina – cfr. PY An 292, in cui si parla di *si-to-ko-wo* = σῆτος + χέω, a proposito di alcune di esse – e gli uomini, probabilmente, assegnati – cfr. *e-pi-ko-wo* di PY An 657,1 nel senso di ἐπικουροί, «alleati» – alle truppe menzionate nelle tavolette *o-ka*).

⁵ Cfr. A. Sacconi, *La fine dei Palazzi micenei continentali: aspetti filologici*, in *Le origini dei Greci. Dori e Mondo Egeo*, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1985, pp. 126-128.

Ciò non è, tutto sommato, impossibile e quindi resta valida l'ipotesi di una localizzazione di questo toponimo nel Nord della Grecia.

Affrontiamo ora la questione di *qa-ra-si-jo*: è da ritenersi etnico di **qa-ra-(i)-so*, ovvero Πραισός, località di Creta orientale; il toponimo *qa-ra-i-so* è attestato nelle tavolette di Cnosso (cfr. KN Dv 5285; V 466,1), ma svolge funzione di antroponimo. Poiché non si può essere certi che il regno di Cnosso controllasse l'intera isola – essendo per di più Praisos notoriamente un centro Eteocretese – non sussistono elementi per considerare questa località come dipendente dal regno di Cnosso. Data questa caratteristica è più comprensibile come degli «indigeni» esterni al Palazzo di Cnosso abbiano avuto collegamenti non solo con il regno di Cnosso stesso (cosa abbastanza ovvia) ma anche con realtà altrettanto estranee, come, per l'appunto, Micene. Tanto più che, come si è visto, l'area d'influenza di Micene si estendeva alle vicine Rodi e Scarpanto.

Pertanto questa indicazione allarga l'area in questione (che riguarda la zona compresa tra Creta e l'Anatolia, ossia lo sbocco sud-orientale dell'Egeo), rafforzando l'immagine di una forte presenza di Micene nel settore, includendo in essa anche Creta orientale.

Concludiamo, infine, questa disamina con l'analisi delle tre ultime espressioni etniche prese in considerazione (cfr. punto C).

A-ke-re-wi-jo: Si ricollega sicuramente al toponimo *a-ke-re-wa*, attestato in numerose tavolette del regno di Pilo, probabilmente da situare sulla costa della Messenia, data la sua presenza nelle cosiddette tavolette *o-ka*, che trattano di preparativi militari in previsione di un sbarco nemico.

Qo-ta: È documentato in PY Na 532, associato alla produzione di lino.

Ke-re-no: È collegato con l'appellativo ben noto di Nestore (= Γερήνιος) attestato nell'Iliade (II 336), ed è riconducibile alla città messenica di Γέρηνον. Anche se la sua ubicazione rimane sconosciuta (tanto che Strabone la ritiene immaginaria), tuttavia l'esistenza di un antroponimo – che può essere benissimo derivato da un toponimo – che richiama, almeno formalmente, questo nome, induce a ritenere che sia non solo esistita, ma che in considerazione dell'appellativo attribuito ad un importante personaggio come Nestore, rientri nell'ambito dei territori appartenuti al Palazzo di Pilo⁶.

⁶ Cfr. P. Chantraine, *op. cit.*, s.v. γερήνιος. Cfr. anche e.g. C. Brillante, *Nestore Gerenio: le origini di un epiteto*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma - Napoli 1991, pp. 209-219.

Come conclusione va detto che:

I) mentre per Pilo si è potuta notare l'esistenza di una specifica corrente migratoria (v. n. 1 B) dall'area beotica verso il regno di Pilo e, in maniera più indiretta, di artigiani specializzati cretesi sempre verso il medesimo regno, nel caso di Micene viene a porsi in evidenza una specie di «concentrazione» dell'influenza di quest'ultimo regno verso due aree: quella dell'Egeo meridionale e quella della costa occidentale del Peloponneso (cfr. rispettivamente *a-re-su-ti-jo* e *za-ku-si-jo*).

L'inserimento di Creta orientale – se non è da ritenersi fortuito – nell'area strategica che comprende anche Rodi e Scarpanto ben s'inquadra in una situazione storica che vede il regno di Cnosso già crollato da tempo.

Pertanto, come l'area di *ku-do-ni-ja*⁷ risulta far capo ai regni micenei continentali e come artigiani specializzati cretesi hanno come punto di riferimento il regno di Pilo, così non dovrebbe destar stupore l'estensione dell'influenza di Micene alla parte orientale di Creta.

Rimane da capire se si tratta dell'inizio di una specifica «rotta» rivolta, eventualmente, verso l'Egitto (si consideri la narrazione di Menelao, fratello del re di Micene, circa i suoi trascorsi in Egitto, cfr. *Od.* II 351 seg.), oppure della costituzione di un sorta di caposaldo al confine Sud-Est dell'Egeo, con fini chiaramente strategici, anche se non necessariamente in stretto senso militare, nei confronti della Licia (cfr. *pa-se-ri-jo*), di Cipro (cfr. la leggenda di Cinira e dei suoi burrascosi rapporti con Agamennone) e, più in generale, del Vicino Oriente.

Le due ipotesi, comunque, non si escludono, anzi possono integrarsi reciprocamente, fermo restando che i dati di base per valutazioni di questo tipo sono troppo generici e limitati per consentire interpretazioni che potrebbero rivelarsi effettivamente come eccessive.

Con la medesima cautela va affrontata anche la questione riguardante il nesso tra Micene e la parte occidentale del Peloponneso: se da un canto l'Elide è perfettamente complementare a Zacinto, ai fini di una «rotta» occidentale, dall'altro è meno chiaro ed evidente il significato che potrebbero ricoprire i collegamenti con le tre località che rientrano nell'ambito del territorio controllato dal Palazzo di Pilo.

Se esaminiamo, tuttavia, il quadro generale esposto all'inizio di questo contributo non possiamo non rilevare come su 13 espressioni etniche «esterne» presenti nei testi di Micene ben 8 si riferiscano a località appartenenti al regno di Pilo o comunque riguardanti centri rientranti nella sua sfera di in-

⁷ Cfr. L. Godart, *La caduta dei regni micenei a Creta e l'invasione dorica*, in *Le origini dei Greci*, cit., pp. 173-200; I. Tzedakis-L. Godart, *Témoignages archéologiques et épigraphiques en Crète occidentale du Néolithique au Minoen récent III B*, Roma 1992.

fluenza, poiché presenti, per il tramite degli etnici, nelle registrazioni degli archivi di quel Palazzo⁸.

Cosa può significare tutto ciò? Si potrebbe giungere alla conclusione che Micene avrebbe «assorbito» una sostanziosa parte dell'influenza che in determinate – ed importanti – aree dell'Egeo e del continente greco era stata in precedenza esercitata dal Palazzo di Pilo, senza escludere il territorio più propriamente afferente al dominio di questo regno (evidentemente dopo il suo crollo).

In considerazione, però, delle enormi implicazioni che un'asserzione di questo genere comporta, è bene procedere con estrema cautela, vagliando attentamente il peso di ciascuno degli elementi presi in considerazione e valutandone il significato alla luce di un quadro d'insieme, relativo alle più importanti vicende dei regni micenei, la cui definizione, a questo punto, non può più essere trascurata.

II) Va innanzitutto rilevato che emerge una singolare ed interessante analogia con quanto è stato osservato per il rapporto tra Tebe e Pilo: come Pilo sembra essersi in qualche modo «sovrapposta» a Tebe, così Micene sembra a sua volta essersi «sovrapposta» a Pilo.

È possibile notare, inoltre, che in maniera particolarmente evidente spiccano le «sovrapposizioni» relative alla mappa delle «rotte» d'oltremare (n. 1 A), ad eccezione di quelle riguardanti l'Egitto e – limitatamente al confronto tra Pilo e Micene – le relazioni con il Nord-Est (egeo ed anatolico).

Ne consegue che appare inevitabile, a meno che non si riesca a spiegarla altrimenti, fare ricorso ad una definizione di tipo cronologico per districare questa matassa costituita da Micenei di diversi regni che si affollano e si intrecciano all'apparenza contemporaneamente nelle medesime aree di influenza ed interferiscono in maniera netta gli uni con gli altri persino all'interno di territori afferenti a Palazzi diversi.

In realtà, si potrebbe obiettare, si sta operando solamente con degli etnici, che indicano semplicemente una capacità di attrazione di un certo centro miceneo nei confronti di una determinata località, sia esterna, sia interna ai regni considerati: com'è possibile immaginare su questa base un rapporto, sotto il profilo politico, così significativo da attribuire al Palazzo miceneo di competenza una qualche forma di dominio significativo nei confronti di una particolare area geografica?

Bisogna tuttavia riconoscere che, individuando sulla mappa del Mediterraneo Orientale le località in questione, risultano effettivamente tanti ele-

⁸ Si considerino infatti le seguenti menzioni riferentisi al regno di Pilo: *a-ke-re-wi-jo*, *a-si-wi-jo*, *a-so-ni-jo*, *ka-ra-pa-so*, *ke-re-no*, *pi-we-ri-si*, *qo-ta*, *wo-di-je-ja*.

menti di coerenza geografica, dal punto di vista territoriale, che sarebbe ancor meno possibile negare a questi collegamenti il valore di autentiche «rotte» tali da presupporre, quindi, rapporti non di tipo generico ed occasionale, ma legati a precise motivazioni d'ordine strategico e commerciale.

Di conseguenza sarebbe riduttivo non apprezzarne appieno anche l'implicita dimensione politica (ciò va esteso anche ai legami tra un Palazzo e territori appartenenti ad altri Palazzi). Basti pensare, ad esempio, che dati toponimici, cioè sempre a carattere etnico, anche se opportunamente integrati con considerazioni archeologiche ed epigrafiche (inclusa l'esatta interpretazione del termine *wa-na-ka-te-ro*), nonché valutazioni a carattere storico-cronologico, hanno portato all'individuazione del regno cretese di *ku-do-ni-ja* (n. 7).

Perciò è opportuno ritornare all'assunto iniziale: constatata l'esistenza di tali «sovrapposizioni» appare plausibile risolvere siffatto groviglio attraverso distinzioni basate sulla cronologia. Si deve, tuttavia, aver presente che la distinzione cronologica non può essere che relativa, poiché la documentazione presa in esame – in quanto testimonianza di fenomeni di emigrazione, od, al limite, di semplice discendenza da emigranti – non consente di collocare gli eventi che da essa intendiamo desumere in un preciso momento storico, non essendo necessariamente connessa, come le registrazioni contabili, all'ultimo anno di vita dei Palazzi.

In altri termini è comunque possibile che eventuali passaggi di città e territori dal dominio, diretto o indiretto, di un Palazzo a quello di un altro, siano scaglionati nel tempo, come conseguenza di avvenimenti che potrebbero essersi verificati in fasi storiche diverse da quelle che hanno visto il crollo definitivo dei Palazzi.

Per queste ragioni da un lato diventa difficile, anche ammettendo una progressione cronologica nella modificazione degli assetti territoriali, stabilirne l'ordine di precedenza (quale prima? quale dopo?), dall'altro tuttavia si svincola l'intera problematica dall'assunto che, a quanto sinora risulta, il crollo dei Palazzi continentali dovrebbe essere stato pressoché contemporaneo. Si rende in tal modo legittimo il tentativo di graduarne nel tempo le alterne fortune.

Effettuate queste doverose premesse si può ora procedere col mettere in sequenza i dati che conosciamo:

A) Dopo il crollo del regno miceneo di Cnosso – sicuramente avvenuto quasi due secoli prima del crollo generale della civiltà micenea – ad opera di Micenei del continente, e la nascita a Creta del regno, sempre miceneo, di *ku-do-ni-ja*, non è impossibile (n. 7, *Témoignages*, p. 334) che siano sorte, nel resto dell'isola, entità politiche ad esso equivalenti. Ad esempio un secon-

do regno di Cnosso, circoscritto al settore centrale di Creta, secondo l'illustrazione che ne fa l'Iliade⁹, potrebbe essersi costituito sulle rovine del precedente.

B) I beneficiari di questo crollo sarebbero stati i micenei del continente, che avrebbero sottoposto a vassallaggio il regno di *ku-do-ni-ja*, in particolare a favore dei centri di Tebe, Tirinto, Eleusi e Micene (n. 7).

C) In tale contesto nulla risulterebbe a favore di Pilo. Va tuttavia notato che negli archivi di quel Palazzo non mancano riferimenti a Creta:

1) *tu-ri-si-jo*, un antropónimo a carattere etnico (cfr. Τυλισσός) in PY Sa 758 ed *a-ka* (cfr. PY An 1281,3), un toponimo cretese utilizzato a Pilo come antropónimo.

2) La menzione di *ka-si-ko-no ke-re-te*, cioè di lavoratori originari di Creta specializzati nella fabbricazione di armi.

3) Un più generico *ke-re-si-jo we-ke* (cfr. PY Ta 641,3 e 709,3) riguarda la fattura di tripodi, anch'esso collegato con l'industria metallurgica.

Il quadro d'insieme è assai coerente: i riferimenti geografici (*tu-ri-si-jo* + *a-ka*) riguardano entrambi località appartenenti alla medesima area¹⁰, che rientra nell'ambito dell'ipotizzato secondo regno di Cnosso, mentre quelli relativi all'attività artigianale si riferiscono essenzialmente alla metallurgia e alla produzione di armi (*tu-ri-si-jo* è associato a carri da guerra, e i *ka-si-ko-no* alla produzione di spade), attività molto specializzate e molto apprezzate in tempi difficili, specialmente per quanto riguarda le armi. Va tenuto altresì conto del fatto che dalla documentazione del Vicino Oriente Antico emerge che è frequente, soprattutto a vantaggio dei regni più importanti, una circolazione di artigiani specializzati.

Tutto ciò induce a pensare che l'area centrale di Creta facesse riferimento al regno di Pilo¹¹, a differenza dell'area Nord-Occidentale e di quella orientale (cfr. il *qa-ra-si-jo* di Micene).

⁹ Cfr. E. Scafa, *E' esistito un secondo regno miceneo di Cnosso?*, SMEA XXVII, 1989, pp. 111-113. Infatti il secondo canto dell'Iliade ai vv. 645-652 attribuisce al regno cretese di Idomeneo le seguenti città: Cnosso, Gortina, Lyktos, Milatos, Lykastos, Festos e Rytion. Il fatto poi che Gortina venga considerata circondata di mura starebbe ad indicare le ridotte dimensioni di questo regno, chiaramente inferiori di gran lunga a quelle del primo regno miceneo e lascia anche pensare che nell'isola esistesse all'epoca una pluralità di entità politiche, a parte quella già nota di *ku-do-ni-ja*, senza escludere peraltro anche una forte influenza del regno di Micene (v. *infra*).

¹⁰ Cfr. M.V. Cremona, D. Marcozzi, E. Scafa, M. Sinatra, *La Toponomastica cretese nei documenti in Lineare B di Cnosso*, Roma 1978, pp. 83-84 (d'ora in avanti *Toponomastica*).

¹¹ Potrebbe costituire una difficoltà il fatto che la località di *e-ra*, facente parte del regno di *ku-do-ni-ja* (cfr. n. 7) è stata invece associata in *Toponomastica* (p. 97) con il gruppo di *do-ti-ja* - Creta orientale - e successivamente associata con il gruppo della Messarà,

D) Pilo risulta aver avuto, evidentemente dopo il crollo di Cnosso, il controllo di tutte le «rotte» micenee rivolte a terre d'oltremare – ad esclusione di quelle riguardanti l'Egitto (esclusiva di Cnosso) – parzialmente «doppiata» da Micene.

Poiché è possibile constatare come Pilo sia stata altresì oggetto di una consistente corrente migratoria dall'area beotica e territori limitrofi (cfr. n. 1 B, p. 97; *supra* punto I) è legittimo il sospetto che il regno di Tebe sia stato distrutto, in epoca successiva alla crisi cretese (con ogni probabilità dopo il 1225 a.C.; cfr. n. 1 B p. 99) e che di questo evento abbiano beneficiato non solo Pilo ma anche Micene. Infatti l'appellativo *te-qa-de* di MY X 508 potrebbe indicare che Tebe fosse entrata, in un certo momento della sua storia, nell'orbita del non troppo lontano e nel contempo potente regno di Micene, a meno che non si voglia pensare ad una specie di ambasceria internazionale relativa ad offerte – cfr. *pu-ka-ta-ri-ja*, cioè un particolare tipo di tessuto – inviata presso un santuario straniero – cfr. *ma-ri-ne*[collegato al culto di **ma-ri-ne-u*, noto anche a Cnosso (cfr. KN Ga 674.b, Gg 713; As 1519) – per il quale è documentata a Tebe l'esistenza di un ordine religioso femminile (*ma-ri-ne-wi-ja-i*, cfr. TH Of 25.1; 35.2) associato ad alcune quantità di lana.

Considerato inoltre che la tavoletta di Micene non si presenta in buone condizioni e che d'altra parte lo stile letterario degli archivi micenei è molto succinto, è teoricamente possibile che si alluda ad una spedizione di questo genere anche senza il complemento di adeguate spiegazioni (che forse potrebbero esser andate perdute per il deterioramento della tavoletta).

Tuttavia sarebbe questo l'unico caso in cui un centro al di fuori del territorio controllato dal Palazzo e soggetto ad una autorità esterna sarebbe menzionato all'interno di un archivio miceneo in relazione alle più o meno consuete operazioni contabili.

cfr. E. Scafa, *Analogia di forme di aggregazione politico-territoriali nella Creta micenea ed alto arcaica*, in *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo – Dal Palazzo alla città*, Roma 1991, p. 361. In realtà questa località è sì strettamente connessa con *pa-i-to*, ma nell'ambito della serie Pp di Cnosso, opera dello scriba 119, che tratta essenzialmente del settore centrale di Creta. Pertanto è sufficiente considerarla ubicata nella parte occidentale di questo settore, ponendola – per quanto sopra – al confine orientale dell'area Nord-occidentale dell'isola, perché si risolva la contraddizione costituita da una località afferente al regno di Nord-Ovest ma ritenuta situata ad Est di quello risorto a Cnosso, con conseguente confusione delle rispettive delimitazioni territoriali. Si elimina così il rischio di far apparire assai poco credibile, sul piano della coerenza territoriale, l'esistenza di una entità politica autonoma rispetto ad un regno (quello di *ku-do-ni-ja*) che verrebbe a sovrapporsi ad essa, qualora si ipotizzasse una localizzazione del centro di *e-ra* eccessivamente spostata ad oriente.

È pertanto più probabile che si tratti di un rapporto a carattere amministrativo con una località che non era più da considerare particolarmente estranea agli affari interni del Palazzo, un po' alla stessa stregua di quei toponimi cretesi del regno di *ku-do-ni-ja* su anfore rinvenute presso i centri micenei del continente, non corredate da ulteriori specificazioni circa la loro origine e provenienza.

Tutto ciò sarebbe in accordo sia con la tradizione greca sia con l'Iliade (n. 1 B p. 100).

E) Il crollo di Pilo, invece, potrebbe essere collegato ad una guerra con Micene.

Infatti il già citato elenco delle donne «profughe» a Pilo riguarda essenzialmente terre d'oltremare e quindi è l'indizio che il nemico era rappresentato da una potenza marittima.

Inoltre, gli apprestamenti difensivi lungo le coste della Messenia – documentati dalle cosiddette «tavolette *o-ka*» (n. 3) – indica con chiarezza che il nemico minacciava dal mare il regno di Pilo.

Poiché reparti marinari (cfr. gli *e-re-ta* di PY An 1) vengono inviati nella alquanto lontana *Pleuron*, centro probabilmente esterno al regno di Pilo ma evidentemente sotto il suo controllo, nei dintorni del Golfo di Corinto, è credibile che il nemico in questione sia il *wanax* di Micene (è opportuno qui richiamare, circa l'ampiezza del fronte offensivo nei confronti di Pilo, il già citato caso di *pi-we-re*, menzionato sia a Pilo sia a Micene). Questi era l'unico che poteva aver agio di operare anche in acque così occidentali, rispetto ad eventuali aggressori provenienti, all'incirca, dall'area egeo-anatolica (come si potrebbe sospettare sulla base della localizzazione dei centri di provenienza dei rifugiati) che avrebbero, verosimilmente, agito più a Sud, senza particolari motivi per attestarsi dalle parti del Peloponneso settentrionale, nell'area del Golfo di Corinto.

Quindi la forte presenza di Micene nel settore marittimo occidentale (Elide + Zacinto) costituirebbe una acquisizione delle basi di partenza per una rotta volta all'Occidente, in precedenza sottoposta al dominio di Pilo (Leucade, Corcira, Epiro).

F) Per quanto riguarda lo specifico argomento delle «rotte» d'oltremare si deve tener presente che esse sono, essenzialmente, quattro (n. 1 A pp. 277.279):

1) una diretta, attraverso l'Egeo, dall'area greca verso la prospiciente costa anatolica e proseguita verso Sud, in direzione di Rodi, Cipro e l'Oriente;

2) un'altra diretta anch'essa verso l'Anatolia e poi indirizzata verso il Nord ed il Mar Nero;

3) un'altra ancora, volta ad Occidente;

4) una quarta, infine, riguardante l'Egitto, limitata, a quanto pare, al regno di Cnosso.

Ebbene, nella fase finale della civiltà micenea, se accettiamo l'ipotesi che Micene sia stata l'ultima potenza sopravvissuta ai diversi crolli subiti dai vari regni micenei, notiamo che Micene – nonostante che la documentazione da essa offerta sia nel complesso più scarsa di quella degli archivi di Cnosso e di Pilo – è saldamente presente nei principali settori strategici che dominano due di queste «rotte» con la possibilità che anche quella verso l'Egitto non sia sfuggita all'influenza del *wanax* di Micene (cfr. *qa-ra-si-jo*).

G) Diviene a questo punto significativo che Micene non risulti presente lungo i segmenti più settentrionali della «rotta» diretta verso Nord-Est (infatti non si spinge più a Nord di *Asios* (Lidia) e di *Aison* (presso Magnesia). È appunto in quella direzione, cioè il Nord-Est, che Micene, se prestiamo fede all'Iliade, avrebbe scatenato una tremenda guerra, quella di Troia. Evidentemente, la preclusione operata da quest'ultima dei traffici micenei indirizzati verso il mar Nero, avrebbe provocato, in concomitanza con altri fattori di politica internazionale¹², la reazione di Micene: quest'ipotesi riceve un indubbio supporto dalla situazione sopra delineata, ovvero dall'assenza di Micene proprio in quel settore¹³.

H) Recentemente è stata rilanciata, con argomenti assai convincenti, l'ipotesi che i Palazzi micenei – a parte il caso di Cnosso – siano stati, nel complesso, distrutti a causa di un terremoto¹⁴. E' ben possibile, ma va osservato che se non vi fosse stata, contestualmente, una guerra in corso o, quantomeno, una potenza nemica pronta ad approfittare delle circostanze, essi sarebbero stati, con ogni probabilità, ricostruiti (come nel caso di Creta minoica), dando vita ad una ulteriore fase palaziale.

¹² Cfr. E. Scafa, *Micenei ed Hittiti a confronto nel Mediterraneo orientale*, in O. Carruba – M. Giorgieri – C. Mora (edd.) *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia*, Pavia 1995, p. 340.

¹³ Cosa può significare il fatto che secondo l'Iliade i Paflagoni erano alleati dei Troiani mentre Pilo (Jn 845,5) appare ospitare tra i suoi sudditi un *pa-pa-ra-ko* (= Παφλαγών) (e forse anche Tebe, cfr. il *pa-pa-ra-ki* di Of 25,2)? Potrebbe essere un caso fortuito, ma potrebbe anche essere un indizio, debole quanto si vuole, relativo ad un «rovesciamento» di zone d'influenza e, quindi di alleanze, nel quadro di una situazione di grande frizione politica tra il mondo miceneo e la potenza che dominava l'Anatolia Nord-Occidentale, se, alla luce di tante altre coincidenze e tracce di tal genere, valutiamo come importante – ai fini della determinazione delle relazioni esterne dei Micenei – questo fenomeno degli antroponimi etnici.

¹⁴ Cfr. la relazione *I testi di Tebe ed il mondo egeo* presentata da A. Sacconi e L. Godart nell'ambito del Convegno Internazionale «*I culti primordiali della Grecità alla luce delle scoperte di Tebe*» tenutosi il 24-25 Febbraio 2000 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Se ciò non è avvenuto dipende dal fatto che un nemico – e questo vale anche per Tebe – anche se in virtù di una calamità naturale, ha potuto prevalere sull'antagonista.

Pertanto rimane valida, a mio avviso, l'ipotesi che vede un regno miceneo soppiantare l'altro. Tanto più che la distruzione di più Palazzi per cause sismiche non significa che gli avvenimenti si siano verificati contemporaneamente: si potrebbe trattare di terremoti diversi, succedutisi forse a distanza di non molti anni, essendo l'Ellade – è notorio – una terra fortemente sismica.

Quindi ammettere la spiegazione del terremoto non dovrebbe, in effetti, inficiare la progressione che è stata prospettata per le differenziate distruzioni dei vari regni.

I) In conclusione i principali argomenti d'ordine filologico che possono essere utilizzati ai fini dell'indagine storica che si è venuta impostando sono stati, in linea di massima, posti in evidenza¹⁵.

¹⁵ Si noti che i dati etnici che sono serviti per elaborare le interpretazioni storiche sopra illustrate sono stati presi in considerazione non tanto per il loro semplice ed intrinseco valore geografico – caratteristica di per sé insufficiente per legittimare l'uso che ne è stato fatto – ma solo in quanto essi, dopo essersi rivelati come disposti in gruppi coerenti e quindi significativi, ben s'integravano sia tra di loro sia eventualmente con le pur scarse informazioni e deduzioni d'ordine storico che è possibile avere a disposizione. Infatti la ricostruzione degli eventi relativi a Tebe è stata effettuata in base a:

1) consistente e significativa corrente migratoria dalla Beozia (cfr. n. 1 B e *infra*);
2) considerevole «espansione» di Pilo verso Nord (cioè ulteriore corrente migratoria da territori limitrofi alla Beozia);

3) il già citato caso di *te-qa-de* negli archivi di Micene;

4) la tradizione greca circa la fine di Tebe.

La ricostruzione delle vicende di Pilo tiene conto di:

1) ampiezza del fronte marittimo in cui Pilo è coinvolta, dall'area egeo-anatolica (cfr. le donne «profughe») sino alle acque occidentali (cfr. *pe-re-u-ro-na-de*).

2) «sovrapposizione» con Micene nei punti strategici per le «rotte» dell'Occidente e dell'Oriente mediterraneo.

A ciò si potrebbe aggiungere anche una meno visibile, ma non per questo meno reale, influenza di Pilo non solo di tipo costiero nei confronti, complessivamente, dell'intera area peloponnesiaca, si veda, ad es. l'Arcadia, l'Argolide e la Laconia (n. 1 B p. 97). Ciò potrebbe aver contribuito, non poco, a destare l'ostilità di Micene. Per quanto riguarda quest'ultima, infine, basti rammentare il punto G): la sua «assenza» nei confronti delle «rotte» del Nord-Est – che di per sé vale come semplice *argumentum ex silentio* – si accorda, però, in maniera coerente con il quadro storico a cui fa riferimento l'Iliade.

In conseguenza di tutto ciò non appare possibile, al contrario, attribuire un particolare valore storico a dati generici ed isolati come, ad esempio, le attestazioni a Cnosso di *re-u-ka-ta*, *te-qa-ja* e *ti-qa-jo*, ben prima, dato il precoce crollo di quel regno, che si verificassero le vicende di cui sopra. Al massimo si può giungere a sospettare che, denotando essi, sebbene in maniera indiretta, un'indubbia influenza del regno di Cnosso su territori da es-

Sicuramente c'è necessità di correggerli e integrarli, di meglio definirli e calibrarli, ma di certo possono concorrere già da ora a tracciare uno schema di base sufficientemente articolato e coerente per costituire un valido elemento di confronto con le risultanze di un ben più vasto patrimonio di dati a carattere storico-archeologico, dopo aver tenuto conto, beninteso, anche della documentazione che può essere reperita presso altre culture e civiltà coeve.

Infatti molti aspetti della problematica storica che riguarda i regni micenei – cfr. ad es. il ruolo di Tirinto, o come esattamente finisca, oltre all'eventuale intervento del fenomeno sismico, la civiltà micenea, etc. – restano, almeno per il momento, oscuri, né si può pretendere che un quadro come quello che siamo venuti illustrando, utilizzando l'elemento etnico-geografico, possa fornire risposte adeguate anche a domande di tal genere.

L'importante è, tuttavia, tentare di liberare, ricorrendo a questo come ad altri criteri che potranno riuscire utili, sempre più le vicende dei regni micenei dal peso di un appiattimento cronologico che ancor oggi seguita ad affliggerle.

Solo dopo che i particolari dell'intero scenario saranno chiariti sarà possibile meglio modulare il criterio, di necessità rigidamente meccanicistico, sulla scorta del quale ognuna delle numerosissime località prese in considerazione apparirebbe sottoposta senza eccezioni ad un'influenza per volta da parte di più regni micenei, escludendo troppo drasticamente la possibilità che almeno in certi casi o in certe aree si potessero effettivamente esercitare contemporaneamente attrazioni da parte di più Palazzi micenei. Rimane tuttavia fermo il fatto che nell'insieme non si può porre in discussione il principio informatore generale e le relative conseguenze che ne scaturiscono: ammettere una generalizzata coesistenza di influenze politiche differenti, e quindi in definitiva contrastanti, risulterebbe sicuramente eccessivo. Non va dimenticato, infatti, che in linea generale a contare sono i fenomeni complessivi e non già eventuali casi isolati.

Enrico Scafa

Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (CNR)

Via Gianò della Bella, 18

I – 00162 Roma

so così distanti – e nel contempo così importanti per altri, come Pilo e soprattutto Tebe – ciò potrebbe aver contribuito a determinare, a mo' di reazione, l'invasione di Creta da parte dei Micenei del continente.